

Caro Papa Francesco, le Acli pregano costantemente per Lei, e pregano per il Suo bene!

Siamo felici di poterLa incontrare festeggiando i nostri ottant'anni!

Tutte le Acli accompagnate dal nostro prezioso Padre Giacomo Costa, suo confratello, vivono e pregano nella Chiesa da Lei guidata. Veniamo da molti Paesi, anche la Sua Argentina. Siamo presenti nella vita delle persone e delle comunità attraverso le nostre attività e i nostri servizi rivolti specialmente ai più fragili della storia.

Siamo e rimarremo sempre sulla soglia della nostra Chiesa, non per difenderla, ma per provare a far avvicinare quante più persone al messaggio del Vangelo. Per contribuire a tenere le porte delle chiese sempre più aperte perché vi si possa anche uscire. Rimaniamo sulla soglia perché il nostro intento non è creare un'utopica società cristiana ma formare cristiani nella società.

Acli si legge al plurale: *le Acli-Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani*. Siamo un insieme di associazioni, multiformi, inquiete, che aggregano, sollevano, propongono. Nelle maglie della nostra azione sociale abbiamo a cuore il pieno sviluppo di ognuno. Ci sentiamo chiamati ad unire le persone, metterci volto a volto e sanare le ferite, sostenere i più anziani, amare i più piccoli, promuovere le famiglie.

Senza essere un sindacato ci preoccupiamo di tutto il mondo del lavoro. La società in cui siamo immersi non offre percorsi dignitosi soprattutto alle donne e ai giovani. Sosteniamo un lavoro sicuro dentro un'economia sostenibile. Un lavoro che possa mettere in relazione le persone, che curi, che sia progetto, sia partecipazione, sia solidale. Ci battiamo per un salario giusto che possa garantire un'esistenza libera.

Senza essere un partito siamo di parte, non abbiamo timore di prendere posizione. Perché abbiamo fame e sete di giustizia. Ci incoraggi Santo Padre: non ci manchino parole quando dobbiamo denunciare situazioni di degrado democratico. Noi ci proviamo, pungolando con iniziative legislative, denunciando e protestando davanti alla corruzione e le iniquità.

Amiamo la pace, preghiamo per la pace. Sosteniamo la mediazione come unica via della politica, desideriamo percorsi di fratellanza universale, lavoriamo per la convivenza dei popoli. Per noi il coraggio della pace è una missione prioritaria camminando a fianco delle vittime, unica parte da sostenere sempre.

Vogliamo imparare a servire, stiamo nelle carceri per promuovere i diritti e l'inserimento lavorativo; accompagniamo percorsi di crescita per chi sta affogando nei debiti o per i ragazzi che abbandonano la scuola offrendo percorsi di formazione e di orientamento nella strada della vita.

Non siamo una Ong; eppure, abbiamo scuole e attività nelle zone più povere del mondo, sosteniamo progetti di sviluppo e curiamo i migranti nei campi profughi, con i nostri animatori abbiamo creato dei "Social caffè", punti di ristoro dove sosteniamo l'amicizia e dove impariamo il nome e le storie di questi fratelli e sorelle, pellegrini della speranza.

Santo Padre, nel descriverle le Acli oggi ho usato alcune espressioni in forma negativa perché non è facile definirci, siamo tutto quanto la fantasia e la passione che i nostri soci riescono a realizzare per rispondere al grido delle persone a noi prossime. Viviamo la nostra azione educativa e sociale nelle periferie e pur con limiti e fatiche preferiamo essere un'associazione "accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade" piuttosto che un'associazione "malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze" (EG. 49)

Per noi il potere è un verbo, non un sostantivo. Poter fare, poter servire, poter creare, accarezzare, sostenere.

Tutto quello che facciamo non potrebbe essere possibile senza l'alleanza in reti con altre associazioni, cattoliche e laiche, che oggi ci onorano della loro presenza in spirito di fraterna amicizia. Sono presenti anche perché vedono in Lei un punto di riferimento sapienziale del nostro tempo. Non abbiamo paura di perderci nel costruire queste alleanze. Oggi fare rete è la nostra identità profonda.

Tutto questo è il nostro essere parte della Chiesa. Dopo ottant'anni, nonostante incomprensioni e legami "vivaci" con alcuni responsabili ecclesiali, siamo impegnati in un cammino Sinodale che sta dando nuovo slancio alla nostra vita di fede.

C'è fermento nella Chiesa! I carismi che hanno fatto nascere e rianimato molte realtà ecclesiali dopo il Concilio Vaticano II stanno trovando un nuovo slancio di comunione e di passione che si realizza attraverso il confronto, la costruzione di percorsi di affidamento reciproco.

Proprio come poche settimane fa, quando a Trieste ci siamo ritrovati a dialogare in preparazione della Settimana sociale dal titolo: "*Al cuore della democrazia*". Il frutto di questo incontro è stato un appello comune nel quale esplicitamente richiamiamo i politici, in particolare a coloro che si candidano alle prossime elezioni per il Parlamento Europeo, a "una coraggiosa, ostinata e creativa responsabilità di azione per la Pace".

Richiamando il Suo magistero la Pace per noi si realizza tenendo insieme giustizia sociale, rispetto dell'ambiente, conversione personale attraverso gli stili di vita concreti e un'azione politica che permetta la fraternità tra i paesi. In una parola quello che Lei ci ha insegnato a cercare e a chiamare "ecologia integrale".

Abbiamo fiducia, non ci faremo schiacciare dalla paura della tempesta che sta attraversando l'umanità. La nostra luce può essere fievole ma non la metteremo mai sotto il letto né la copriremo con un vaso. Noi siamo popolo, apparteniamo al popolo e faremo la nostra parte, che è e sarà sempre quella degli ultimi; non smetteremo mai di guardare, giudicare e agire la realtà imparando dagli ultimi. La nostra scuola è quella dei piccoli, quella degli indifesi, dei migranti, di chi è messo ai margini, di chi non trova la speranza.

Il mondo vuole dissetarsi e cerca acqua: la vuole trovare nella propria sicurezza chiudendo i confini, mirando alla rendita a tutti i costi per accrescere infinitamente le proprie risorse; pochi forti si fanno largo per appagare la loro sete a scapito dei tanti deboli della storia; ci si abbevera nel pozzo della competizione sfrenata per prevaricare l'altro considerato sempre più come nemico. L'umanità lotta per quest'acqua, cercando di sopravvivere. Ma quest'acqua finirà, quel pozzo piano piano diventerà sterile e si sgretolerà.

Come la Samaritana anche noi, con i nostri difetti, peccati e mancanze cerchiamo l'acqua e abbiamo scoperto il gusto dell'*acqua viva*. Per questo, dopo ottant'anni, oggi, siamo ancora a chiederle parole di Vita, da un pozzo che non si esaurirà mai.

Per le ACLI

Il Presidente

Emiliano M.

